

La montagna resiliente

Scienza in azione

Lucina Caravaggi, Cristina Imbroglini

Riassunto. *Diversi mutamenti in corso nella società contemporanea stanno favorendo un ritorno alla montagna intesa come spazio abitabile in cui trovare condizioni di vita più favorevoli rispetto alle aree urbane. Questo auspicabile processo deve essere supportato da politiche e azioni volte a risolvere problemi e carenze pregresse: accessibilità, sicurezza, comfort ostacolati da asperità morfologiche, rischi ambientali, rigidità climatiche. Bisogna però anche andare incontro a nuove esigenze e stili di vita all'interno di un quadro di sostenibilità e nuova competitività. L'immagine a cui fare riferimento è quella della montagna resiliente che ben si presta a sintetizzare le qualità virtuose da rinnovare e le lacune da affrontare, metabolizzando le nuove richieste di adattamento e cambiamento. I campi di azione prioritari sui quali far convergere impegni politici e risorse, all'interno di politiche e strategie comunitarie oggi particolarmente attente alle aree interne, sono: sicurezza attiva del territorio, intesa come prevenzione responsabile, in grado di riconciliare territori e attività economiche; abitare in montagna, inteso come garanzia di condizioni di vivibilità, accesso ai servizi essenziali, comfort di insediamenti e collegamenti; coltivare le economie montane puntando su una competitività basata sulla qualità dei prodotti e sul loro legame con i contesti di produzione; curarsi in montagna attraverso il movimento, l'educazione all'alimentazione e alla pratica sportiva, attività e servizi i cui benefici sono amplificati nei contesti montani.*

Parole-chiave: *aree interne; resilienza; economie montane; sicurezza attiva del territorio; promozione della salute.*

Abstract. *Several changes taking place in the contemporary society are encouraging a comeback to the mountains seen as a liveable area in which to find more favourable living conditions than in urban areas. This desirable process must be supported by policies and actions pointed at solving prior problems and deficiencies: accessibility, safety, comfort hampered by hard morphology, environmental risks, climatic rigidity. It is also fundamental to cope with new needs and lifestyles within a framework of sustainability and new competitiveness. The image to refer to is that of resilient mountain, that summarizes the virtuous qualities to be confirmed and the gaps to be addressed, metabolizing new demands of adaptation and change. The priority fields of action on which to convey political commitments and resources in EU policies and strategies - today particularly attentive to inland areas - are: active safety of territories, intended as a responsible prevention, able to mediate between territories and economic activities; living in the mountains, meant as a guarantee of living conditions, access to essential services, comfort of settlements and connections; fostering mountain economies by focusing on a competitiveness based on the quality of products and their connection to production contexts; mountains as healers, through workout, education to nutrition and sports, activities and services whose benefits are amplified in mountain environments.*

Keywords: *inland areas; resilience; mountain economy; active safety of territories; health promotion.*

Diversi processi e mutamenti in corso nella società contemporanea potrebbero favorire, e in parte stanno già favorendo, un *ritorno alla montagna* intesa come spazio abitabile in cui risiedere, lavorare, trovare condizioni di vita più favorevoli rispetto alle aree urbane. Tra questi fattori c'è innanzitutto la crisi economica e l'aumento di nuove forme di povertà¹ che interessano fasce sempre più ampie di popolazione.

¹ L'indagine "Reddito e condizioni di vita" (EU SILC), condotta dall'ISTAT nel 2013, evidenzia che il 28,4% delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale, secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia Europa 2020. L'indicatore deriva dalla combinazione del rischio di povertà (calcolato sui redditi 2012), della grave deprivazione materiale (famiglie che, se volessero, non potrebbero permettersi un pasto proteico adeguato ogni due giorni, che non riescono a sostenere spese impreviste di 800 euro,

I costi ridotti della vita nelle aree montane interne, in particolare in quelle meno interessate flussi turistici, potrebbero favorire quindi il ritorno degli abitanti e nuove forme di residenzialità stabile.

Un altro fattore che può determinare un ritorno alle aree montane è quello del prolungamento delle aspettative di vita: anziani e pensionati possono trovare nei centri storici delle aree montane condizioni di vita più favorevoli, rispetto alle grandi città,² non solo in termini di costi, ma anche di relazioni sociali, rapporti di prossimità e mutua assistenza, favoriti non solo dalle ridotte dimensioni dei centri montani, ma anche dalla loro morfologia *compressa* dove il confine tra spazio costruito (privato) e spazio aperto (pubblico) è spesso mobile e indefinito, caratterizzato da una consuetudine di condivisione.³ Un terzo importante fattore che sta alimentando un ritorno alla montagna è quello connesso ad una nuova sensibilità verso stili di vita più sani, ad una maggiore cultura dell'alimentazione, della salute, del benessere psico-fisico che trova nell'ambiente montano il luogo ideale in cui vivere e lavorare, magari investendo in attività produttive tradizionali e rinnovate (agricoltura biologica e multifunzionale, ricettività diffusa, turismo sociale e per la terza età, etc.).

Se è vero che questi fattori possono contribuire ad un ripopolamento delle aree montane, è pur vero che questo auspicabile processo per acquistare stabilità deve essere supportato da politiche e azioni volte a risolvere problemi e carenze che avevano in passato reso difficile, se non impossibile, risiedere in montagna. Problemi di accessibilità, sicurezza, *comfort* amplificati da asperità morfologiche, rischi ambientali, rigidità climatiche; ma non si tratta solo di sanare un *deficit* quanto di andare incontro a nuove esigenze e stili di vita, senza snaturare le aree montane ma metabolizzando cambiamenti necessari all'interno di un quadro di sostenibilità e di nuova competitività. L'immagine cui fare riferimento è quella della montagna resiliente che ben si presta a sintetizzare le qualità virtuose da rinnovare e le lacune da affrontare, assumendo il concetto di resilienza come interazione tra qualità specifiche di un sistema atte a reagire a richieste di adattamento, profondi cambiamenti, *shock* acuti.

In rapporto ad alcune ricerche che si stanno sviluppando in campo internazionale,⁴ si può assumere la definizione di montagna resiliente come un sistema riflessivo, capace cioè di imparare dalle esperienze del passato; robusto, dotato cioè di spazi fisici e sistemi infrastrutturali concepiti, costruiti e gestiti *bene*, in modo tale da tenere conto dell'insieme dei fattori di rischio e di tutte le esperienze più avanzate per ridurre la vulnerabilità degli insediamenti; affidabile, o meglio caratterizzato da indici elevati di ridondanza,

che non hanno potuto riscaldare adeguatamente la propria abitazione, etc.) e della bassa intensità di lavoro, e corrisponde alla quota di popolazione che si trova in almeno una di queste condizioni.

²"La nuova presenza anziana investe anche l'*habitat* urbano, che nelle sue diverse scale - dall'abitazione al quartiere, alla città, non ha mai considerato i bisogni speciali di cui è portatore l'anziano [...]; tra questi bisogni sono ai primi posti [...]: accessibilità, facilità d'uso autonomia, sicurezza, identità, socializzazione, comunità, legame con il mondo. Tutte esigenze che la casa e la città, così come tradizionalmente si presentano, non sono in grado di soddisfare" (AMENDOLA 2011).

³In molti centri montani dell'Appennino, piazzette, slarghi e cortili sono arredati con sedute, tavoli, vasi di fiori, depositi di legna e attrezzi etc. in continuità con lo spazio della residenza che vi si affaccia, e a volte con lo spazio coltivato ai margini dell'edificato. Sono spazi destinati a favorire e alimentare relazioni sociali che come nel passato si sviluppano a ridosso dell'abitazione, utilizzando muretti e scalini di ingresso come sedili e passaggi voltati come ripari.

⁴Nell'indagare il concetto di resilienza di un sistema sociale viene considerata soprattutto la capacità dell'individuo e delle collettività di anticipare e pianificare il futuro, utilizzando l'esperienza della difficoltà e cogliendo le opportunità del cambiamento stesso. Cfr: BLAIKIE ET AL. 1994, per una rassegna tematica recente cfr: FABBRICATTI 2013; per la sperimentazione in contesti molto diversi dei medesimi concetti di resilienza cfr: THE ROCKEFELLER FOUNDATION, ARUP 2014.

ciò da sistemi capaci di resistere e fare fronte a imprevisti e perturbazioni (in particolare sistemi di collegamento e connessione, materiali e immateriali); flessibile, capace cioè di metabolizzare i cambiamenti sulla base di nuove prove ed esperienze diverse dal passato, soprattutto al livello delle attività economiche e sociali; intraprendente, capace cioè di raggiungere obiettivi di vitalità economica e prospettive di sviluppo attraverso nuove vie, innovative e creative; inclusivo, in grado cioè di coinvolgere insieme *eterogenei* di persone e luoghi; integrato, abituato a sviluppare obiettivi comuni e assicurare il coordinamento degli sforzi.

Le qualità che caratterizzano un sistema resiliente ben si prestano a delineare un programma di azione capace di sostenere e favorire il ripopolamento stabile delle aree montane, generare nuove opportunità, sia per riorganizzare infrastrutture, servizi e economie, che per avviare fasi di evoluzione di società locali più vitali di quelle del recente passato.

Questo programma non può che partire da specificità e differenze dei territori montani, anche all'interno di politiche e strategie mirate alle *aree interne*, partendo dalla considerazione di quei caratteri di verticalità, stagionalità di usi e attività, dotazione di risorse naturali, qualità dei prodotti, diversità ereditate dal passato e diversità più recenti, legate all'escursionismo, allo sci, al turismo culturale e naturalistico. Recenti riflessioni sulla specificità delle aree montane all'interno delle strategie di valorizzazione delle aree interne (DEMATTEIS 2013) evidenziano due caratteri *esclusivi* dai quali muovere per definire nuovi percorsi di valorizzazione dei territori montani alpini ed appenninici: il primo è la stagionalità delle pratiche di uso del territorio, da cui hanno avuto origine specificità colturali e pastorali, di insediamento, di organizzazione sociale etc.; il secondo è il rapporto con l'ambiente affermatosi nel corso degli ultimi due secoli a opera degli sport di alta montagna e in particolare degli sport invernali. Oltre a questi caratteri esclusivi, che derivano dalla verticalità, ve ne sono altri che, in virtù della loro ricorrenza nei territori montani, si possono assumere come distintivi: la grande dotazione di risorse naturali (acque correnti, potenziale idro-elettrico e biomasse boschive); i rischi naturali (sismici, idrogeologici e particolare vulnerabilità ai cambiamenti climatici); la riduzione dei rendimenti agricoli e la potenziale compensazione per effetto della qualità dei prodotti; l'elevatissima biodiversità naturale; il potenziale di servizi ecosistemici scarsi in altri territori, etc..

A partire da queste specificità, assunte come risorse, le montagne non dovrebbero essere considerate più come *zone svantaggiate* geograficamente, economicamente e socialmente, ma come aree dotate di un proprio potenziale rispetto alle politiche di sviluppo economico e coesione sociale:

Nelle politiche comunitarie si registra una netta differenza rispetto al passato (quando le uniche politiche di riequilibrio delle aree svantaggiate erano basate su meccanismi di compensazione agricola), in quanto le politiche di coesione attuali muovono esplicitamente dalla valorizzazione delle diversità e specificità locali. Anche i territori montani sono al centro di una riconsiderazione complessiva, e transitano da una visione in negativo – spazio svantaggiato – alla considerazione della loro diversità.⁵

Il documento "Un progetto per aree interne" del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Territoriale, dell'allora Ministro per la Coesione Territoriale, Fabrizio Barca, delineava un progetto nazionale per le 'aree interne' che lasciava sperare in una più attenta considerazione delle differenze dei contesti territoriali, all'interno delle direttive della programmazione economica. Rispetto ai territori montani, invece,

⁵ COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE 2008 ; AEM 2008; EUROMONTANA 2008.

è apparso subito piuttosto evidente che tali categorie non potevano essere direttamente funzionali ad una politica mirata alla montagna, come evidenziato da Giuseppe Dematteis (2013 e 2013a). Le ulteriori specificazioni delle Regioni in merito alla definizione delle aree interne hanno confermato l'ennesimo ritorno ai concetti di marginalità (rispetto ai centri dello sviluppo economico), nella tradizione degli studi economici degli anni '50 improntati al riscatto economico e sociale del Mezzogiorno. In altre parole i territori montani non sono stati assunti come un riferimento strutturale ma come un caso statistico all'interno di un generale (generico) *orientamento riequilibratore*⁶ di cui la coesione territoriale rappresenta una declinazione riattualizzata (e forse ancora una volta un po' assistenzialista, nella interpretazione regionale). I campi di azione sui quali far convergere impegni politici e risorse, all'interno di un efficace coordinamento tra le politiche trasversali di coesione (FESR, FSE, FEASR), così come previsto dal modello di "Sviluppo territoriale integrato" proposto dalla Commissione europea attraverso gli strumenti attuativi degli "Interventi territoriali integrati" (ITI), e del "Community-led local development" (CLLD) sono prioritariamente i quattro campi di seguito sintetizzati.

1. Sicurezza attiva del territorio

Con il termine *sicurezza attiva* si intende sottolineare la necessità di diffondere attivamente un punto di vista – quello del rischio – ancora troppo poco frequentato dagli sguardi *ordinari* che quotidianamente rivolgiamo agli ambienti abitati.

Si tratta di passare da un atteggiamento di difesa, basato quasi esclusivamente su misure tecniche, settoriali e *straordinarie*, ad una politica di prevenzione responsabile, in grado di riconciliare territori e attività che in quei territori si svolgono, a partire dalle aree montane. Per riconciliarsi con il territorio, scrive infatti Annibale Salsa (2009), è necessario ripensare alla frattura tra terre alte e terre basse, "perché il disinteresse per le terre alte si traduce sempre in un danno per le terre basse", ed in modo sempre più preoccupante, alla luce delle "mutazioni in atto dell'ambiente naturale e sociale".

Prevenire significa innanzitutto disporre di conoscenze adeguate sui pericoli ma soprattutto sulle vulnerabilità, perché è su queste che è possibile e doveroso agire, per ridurre i rischi (per la popolazione, per beni culturali e ambientali, per le attività produttive, etc.) e per ridurre i costi di riparazione dei danni.⁷

Gli interventi da attuare riguardano la riduzione della vulnerabilità di edifici, spazi aperti e reti tecnologiche (dovuta ad esempio a localizzazioni poco prudenti dei nuovi insediamenti e alla vetustà di quelli storici); il mantenimento dell'equilibrio idrogeologico attraverso il consolidamento delle aree in frana, ma soprattutto attraverso la manutenzione e il recupero della rete di drenaggio, delle opere di sistemazione del suolo (terrazzamenti, ronchi, argini) della vegetazione di ripa e di versante, degli spazi verdi di margine dei centri abitati, etc.. Appare inoltre essenziale garantire la piena funzionalità di una rete di percorsi e spazi sicuri, funzionali ad eventuali fasi di emergenza, su cui però bisognerebbe avviare una specifica riflessione progettuale, accentuandone le valenze genetiche di duttilità e adattabilità ad usi plurimi, interpretandoli come luoghi della possibile convivenza tra rischio e quotidianità, tra attività vitali (feste, mercati, didattica all'aperto) e requisiti connessi al funzionamento costante della protezione civile.

⁶ Cfr. la definizione critica che viene fatta da DEMATTEIS 2013 delle proposizioni normative di riequilibrio e coesione in ambito comunitario.

⁷ Secondo un recente Dossier di Legambiente (2012) il totale dei fondi stanziati per le principali emergenze idrogeologiche in Italia nel triennio che va dal 10/10/2009 al 25/6/2012 ammonta a 1.037.975.140 euro.

2. Abitare in montagna

Uno dei temi centrali da affrontare nelle politiche e negli interventi rivolti alla montagna riguarda le condizioni di vivibilità da garantire ai residenti per agevolare la permanenza nei territori montani, soprattutto dal punto di vista dell'accesso ai servizi essenziali, ma anche della sicurezza e del *comfort* di insediamenti e collegamenti, in particolare nel periodo invernale. Una delle sfide principali, se si vuole veramente avviare un processo di rivitalizzazione delle aree montane, è quello dell'accessibilità, per consentire a residenti e turisti di raggiungere agevolmente e in ogni stagione i servizi presenti, tutelando i caratteri di centri e aree montane e al tempo stesso salvaguardandoli dal traffico di attraversamento, dal parcheggio etc..

Un secondo tema di grande rilevanza è quello volto a garantire, all'interno dei centri, i servizi essenziali – sanitari, scolastici, socio-assistenziali – tenendo conto dell'invecchiamento della popolazione ma anche dell'ingresso di nuovi abitanti.

Un terzo tema di progetto riguarda la rilettura degli spazi di relazione quotidiana che caratterizzavano la struttura urbana dei centri montani in dipendenza dalle pratiche collettive, fortemente stagionali, che vi si svolgevano: slarghi, piazzette, aie, corti, porticati, spazi di prossimità e di socialità che mostrano un'elevata e sorprendente continuità d'usi anche nel presente, ai quali rivolgere una particolare attenzione progettuale assumendoli come rete connettiva della socialità da rafforzare e, in qualche caso, nodi della rivitalizzazione nei quali favorire l'inserimento di nuove funzioni collettive.

In tutti gli interventi, per rilanciare l'abitabilità in modo più incisivo e trasversale, va perseguita la massima integrazione funzionale ed economica tra interventi rivolti ai residenti – intesi in senso stretto – e quelli che potrebbero essere definiti *residenti speciali*, con i quali sono stati indicati soggetti diversi, per età, esigenze e tempi di permanenza, compresi i molti proprietari di seconde case che ormai trascorrono lunghi periodi in montagna (soprattutto dopo la pensione) o mettono in piedi rapporti di forte complementarità funzionale tra la prima e la seconda casa.⁸

3. Coltivare le economie montane

Per promuovere crescita e occupazione nelle aree montane occorre innanzitutto recuperare e rinnovare le produzioni agro-silvo-pastorali locali, puntando su una competitività basata sulla qualità dei prodotti e sul loro legame con i contesti di produzione.

Agricoltura e allevamento tradizionali potrebbero rinnovarsi e valorizzarsi attraverso dispositivi progettuali molto diffusi in Europa: le *vie* (del latte, del miele, del vino, etc.), itinerari tematici che hanno dimostrato una larga efficacia nella promozione di prodotti locali di qualità, soprattutto attraverso l'affermazione del prodotto-paesaggio,⁹ la promozione cioè dei *legami* indissolubili tra due entità che vengono spesso percepite in forma separata, legami che sarebbe necessario comunicare con maggiore determinazione, nel tentativo di avviare commercializzazioni mirate in loco, o all'interno di vetrine adeguate. Appare però necessario rinnovarne l'offerta e soprattutto l'immagine, trasformandoli ove possibile in dispositivi capaci di qualificare anche i paesaggi che si intendono valorizzare, sistemi reticolari di attrezzature e servizi materiali e immateriali (*web promotion, apps*, reti di soggetti ed aziende) attraverso i quali conoscere, fare esperienza e quindi apprezzare il rapporto che lega i paesaggi e le produzioni locali (latte, miele, vino, tartufi, cereali e fiori).

⁸ Per i temi dell'abitabilità in rapporto alle politiche di paesaggio improntate al *welfare*, si rimanda alle ricerche coordinate da Arturo Lanzani (LANZANI ET AL. 2006).

⁹ La definizione viene da PAOLINI 2002.

La gestione sostenibile dei boschi, oltre a garantire la tutela e il potenziamento della biodiversità forestale e la prevenzione del rischio idrogeologico, potrebbe anche garantire un ritorno economico attraverso l'immissione di crediti di CO₂-eq nel mercato volontario delle cosiddette *carbon commodities*.¹⁰

4. Curarsi con la montagna

Il tema della promozione della salute e del benessere psico-fisico attraverso il movimento, l'educazione all'alimentazione e alla pratica sportiva, attività e servizi per l'invecchiamento sano e attivo è oggi al centro di numerose ricerche e progetti rivolti alla città e al territorio, a partire dalla constatazione del ruolo che un ambiente favorevole esercita sul benessere psico-fisico e sulla salute.

Montagnaterapia, ippoterapia, pratiche sportive sono alcune delle attività i cui effetti potrebbero essere amplificati nei contesti naturali¹¹ e che potrebbero al tempo stesso rinnovare usi e significati del paesaggio montano attraverso un'offerta turistica più diversificata e articolata capace di rivolgersi ad anziani, gruppi scuola, persone con diversa abilità, persone in convalescenza e riabilitazione. Queste attività e le infrastrutture ad esse connesse (percorsi, spazi attrezzati, rifugi, ostelli, etc.) sono intese come dispositivi in grado di soddisfare una domanda di accesso ai contesti naturali che proviene da famiglie, scuole, persone con diversa abilità, soggetti per cui la montagna può costituirsi anche come luogo privilegiato per lo sviluppo di un percorso individuale di crescita, acquisizione di fiducia, cura, reinserimento sociale. Queste proposte tendono a de-stagionalizzare il turismo dell'area montana e a valorizzare e risignificare la rete di percorsi e attrezzature esistenti (rifugi, aziende agricole, maneggi, etc.) realizzando un sistema di itinerari che siano al tempo stesso narrazioni, usufruibili in tempi diversi e a differenti *velocità*.

5. Un'esperienza significativa

I quattro campi di azione sopra delineati hanno orientato le proposte messe a punto dal Dipartimento di architettura e progetto della Sapienza per supportare alcuni Comuni della montagna aquilana nel lungo e complesso percorso di ricostruzione post-sismica.¹²

¹⁰ La nozione di CO₂-equivalenza (e quindi la notazione CO₂-eq) deriva dalla necessità di standardizzare la misura di emissioni e concentrazioni di gas-serra in atmosfera: poiché esiste un certo numero di tali gas, che hanno densità diverse, le loro quantità relative vengono tutte equiparate al biossido di carbonio per facilitare i calcoli e le comparazioni pertinenti. Un credito di CO₂-eq è, quindi, un certificato convenzionale che abilita l'intestatario all'emissione di gas-serra in misura equivalente a 1 tonnellata di CO₂. Il mercato delle *carbon commodities* è, infine, quello nel quale simili certificati vengono comprati e venduti: sul punto – fatti i dovuti distinguo – cfr. il contributo di Vandana Shiva al n. 1 di questa rivista (in part. la nota 2, p. 119) [N.d.R.].

¹¹ La letteratura scientifica su questo argomento associa alla qualità dell'ambiente un incremento del benessere psico-fisico e un aumento e una maggiore efficacia dell'attività fisica (e quindi la riduzione di patologie quali ipertensione, diabete, obesità); cfr. FERDINAND ET AL. 2012.

¹² L'Accordo interistituzionale tra i Comuni di Lucoli, Ovindoli, Rocca di Cambio e Rocca di Mezzo (AQ) e il DiAP (Dipartimento di architettura e progetto), in collaborazione con il DISG (Dipartimento di ingegneria strutturale e geotecnica), Sapienza Università di Roma, prevedeva una prima fase di supporto alla redazione dei Piani di Ricostruzione nelle modalità previste dal Decreto 3/2010 fino all'Intesa con la Regione (Marzo 2011- Settembre 2012) e una seconda fase in cui, oltre a fornire assistenza ai Comuni nell'attuazione dei piani, il DiAP è stato impegnato nella prefigurazione di alcune ipotesi di rivitalizzazione e rilancio economico dei territori montani (Luglio 2013 - Dicembre 2014).

I progetti, sviluppati dal gruppo di ricerca universitario insieme ai sindaci, agli assessori e ai soggetti locali dei territori di Ovindoli, Rocca di Mezzo, Rocca di Cambio e Lucoli, nascono dalla volontà di contrastare quello che è già successo in troppi territori italiani colpiti da eventi calamitosi, e cioè la sconnessione tra ricostruzione e contesti locali, la frattura tra investimenti pubblici rivolti al patrimonio edilizio e azioni di riequilibrio e rivitalizzazione dei territori colpiti (CARAVAGGI 2014). Attraverso questi progetti si è inteso in particolare:

- connettere ai temi della ricostruzione quelli della sicurezza attiva del territorio, da intendersi come insieme di interventi di salvaguardia, prevenzione, monitoraggio, inscindibili dalle attività di presidio e dalle pratiche di uso dello spazio montano. A partire da questa riflessione sono stati messi a punto scenari di riferimento all'interno dei quali operare per ridurre la vulnerabilità territoriale e conseguentemente abbassare i rischi, estendendo all'intero territorio i *principi di prevenzione* utilizzati nei Piani di ricostruzione dei centri storici dell'area aquilana (CARAVAGGI ET AL. 2013);
- utilizzare l'occasione della ricostruzione per mettere a fuoco caratteri peculiari e tratti distintivi di questo territorio, posto a quota montana all'interno delle aree interne, tentando di dare un contributo alla più generale riflessione sulla montagna italiana e, in particolare, alle dinamiche dei rilievi appenninici, poco trattate sia in ambito scientifico che in quello della programmazione economica, interrogando i contesti locali attraverso proposte e dispositivi progettuali;
- connettere le opportunità offerte dalla ricostruzione ad alcuni progetti capaci di esprimere e comunicare la diversità del territorio montano dell'Appennino abruzzese, ma strettamente connessi anche all'orizzonte di innovazione proposto dalla programmazione europea in modo tale da trasformare le potenzialità straordinarie di questi paesaggi in opportunità concrete all'interno dei programmi comunitari;
- connettere la ricostruzione a obiettivi culturali e di rinnovamento architettonico, trainati da interventi sul paesaggio, attraverso dispositivi di progetto capaci di supportare nuovi modi di abitare e nuove forme di appropriazione collettiva dello spazio montano, anche diverse da quelle del passato (IMBROGLINI 2014), avviando una nuova riflessione sul possibile senso di un'azione progettuale rivolta ai paesaggi montani abruzzesi.

Riferimenti bibliografici

- AMENDOLA G. (2011), "Abitare e vivere la città", in GOLINI A., ROSINA A. (a cura di), *Il secolo degli anziani. Come cambierà l'Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 97-111.
- FERDINAND A.O., SEN B., RAHURKAR S., ENGLER S., MENACHEMI N., (2012), "The Relationship Between Built Environments and Physical Activity: a Systematic Review", *American Journal of Public Health*, vol. 102, n. 10.
- AEM (2008), *Proposition pour un Livre vert « Vers une politique de la montagne de l'Union européenne: une vision européenne des massifs montagneux »*, Chambéry-Bruxelles, <<http://goo.gl/qpBvIM>>.
- BLAIEK P., CANNON T., DAVID I., WISNER B. (1994), *At risk: Natural hazards, People's vulnerability and disasters*, Routledge, London.
- CARAVAGGI L. (2014 - a cura di), *La montagna resiliente. Sicurezza coesione e vitalità nella ricostruzione dei territori abruzzesi*, Quodlibet, Macerata.
- CARAVAGGI L., CARPENZANO O., FIORITTO A., IMBROGLINI C., SORRENTINO L. (2013), *Ricostruzione e governo del rischio. Piani di Ricostruzione post sisma dei Comuni di Lucoli, Ovindoli, Rocca di Cambio e Rocca di Mezzo (L'Aquila)*, Quodlibet, Macerata.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE (2008), *Libro Verde sulla coesione territoriale*, <http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/consultation/terco/paper_terco_it.pdf>.
- DEMATTEIS G. (2013), "Montagne e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane e europee", *Territorio*, n. 66,, pp. 7-15.

- DEMATTEIS G. (2013a), "La Montagna nella strategia per le aree interne 2014-2020", *Agriregionieuropa*, anno 9, n. 34, <<http://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/34/la-montagna-nella-strategia-le-aree-interne-2014-2020>>.
- EUROMONTANA (2008), *The role of mountain regions in territorial cohesion. A contribute to the discussion on the Green Paper on Territorial Cohesion*, Federal Institute for Less-Favoured and Mountainous Areas, Wien, <<http://lib.icimod.org/record/13882/files/4877.pdf>>.
- FABBRICATTI K.(2013), *Le sfide della città interculturale. La teoria della resilienza per il governo dei cambiamenti*, Franco Angeli, Milano.
- IMBROGLINI C. (2014), "Paesaggi nella ricostruzione abruzzese", in CARAVAGGI L. (a cura di), *La montagna resiliente. Sicurezza coesione e vitalità nella ricostruzione dei territori abruzzesi*, Quodlibet, Macerata, pp. 78-87.
- LANZANI A. (2005), "Geografie, paesaggi, pratiche dell'abitare e progetti", *Territorio* n. 34/2005, pp. 19-37.
- LANZANI A., GRANATA E., NOVAK C., INTI I., COLOGNA D. (2006 - a cura di), *Esperienze e paesaggi dell'abitare*, Abitare Segesta, Milano.
- LEGAMBIENTE (2012), *I costi del rischio idrogeologico - emergenza e prevenzione*, <http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/i_costi_del_rischio_idrogeologico_dossier_di_legambiente_0.pdf>.
- PAOLINI D. (2002), *I luoghi del gusto. Cibo e territorio come risorse di marketing*, Baldini & Castoldi, Milano.
- SALSA A. (2009), *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Priuli & Verlucca, Torino.
- THE ROCKEFELLER FOUNDATION, ARUP (2014), *City Resilience Framework*, <<https://assets.rockefellerfoundation.org/app/uploads/20140410162455/City-Resilience-Framework-2015.pdf>>.

Architetto e docente di Architettura del paesaggio presso la Facoltà di architettura della Sapienza Università di Roma, **Lucina Caravaggi** è membro del Collegio dei docenti del Dottorato in paesaggio e ambiente. Ha svolto con continuità un'attività di ricerca, progettazione e insegnamento attraverso l'esplorazione di ambienti e paesaggi contemporanei. Mail: lucina.caravaggi@uniroma1.it.

Architetto, ricercatore e docente di Architettura del paesaggio presso la Scuola di architettura della Sapienza Università di Roma, **Cristina Imbroglini** è esperta in progettazione territoriale e paesistico-ambientale e in valutazione di piani e progetti. Fa parte del laboratorio Architettura e contesti del Dipartimento di architettura e progetto. Mail: cristina.imbroglini@uniroma1.it.